

realtà e nuove di affrontare forze sempre più potenti... sulla via del socialismo; di trovare nuovi alleati alla classe operaia; di conquistare la grande maggioranza del popolo ad un programma di trasformazione socialista. Diviene possibile realizzare per via democratica l'avvento di una nuova classe dirigente e quindi la direzione della classe operaia, che è e rimane la condizione essenziale e indispensabile per la costruzione di una società socialista.

A chi le classi dominanti potrebbero opporsi con la violenza, costringendo il popolo a reagire con l'insurrezione. Ma, nell'odierna situazione, una violenta rottura rivoluzionaria può essere impedita dall'intervento della grande maggioranza della popolazione e dalle lotte di massa a difesa dei diritti democratici.

Le forme più o meno aspre della lotta per il passaggio al socialismo dipendono non tanto dal proletariato, quanto dalle classi privilegiate. In tale situazione, l'alfabeto di democrazia secondo cui il Partito deve accettare il metodo democratico « senza riserve e sottintesi » non può avere, obiettivamente, altro significato che quello di affidare le sorti della classe operaia alla « realtà democratica » della classe dirigente, escludendo a priori ogni volontà e possibilità di ricorso alla violenza da parte di queste.

Tutto ciò è pura illusione. Qualsiasi prospettiva politica non può essere un atto arbitrario, deve essere il suo fondamento nelle possibilità obiettive della realtà. Nella quale rientra pure la tendenza dei ceti privilegiati a ricorrere a qualsiasi mezzo di lotta per la difesa del loro potere.

Questo dev'essere tenuto presente non per creare un'alta prospettiva, ma come elemento implicito nella stessa prospettiva democratica, da cui deriva la necessità di una azione politica diretta ad impedire alle classi dominanti il ricorso all'illegalità e alla violenza. Se questo elemento resta ignorato, anche quest'azione politica viene a mancare. Il richiamo ad esso non attenua, perciò, ma rafforza il nostro impegno democratico.

Si è detto pure che « la libertà democratica non può essere assunta come un dato permanente e immutabile della nostra politica ». Si tratta d'una formulazione equivoca. Se essa vuole esprimere un'esigenza da far valere anche oltre i limiti della Costituzione, nella realtà esiste una società socialista, allora non c'è motivo di dissenso. Ma quando a quella frase si dà un significato polemico, sorge il dubbio che essa esprima quella concezione astratta e formale di una democrazia indipendente da ogni contenuto di classe, che in definitiva è la concezione socialdemocratica di una « democrazia politica pura », che non è mai esistita e non esisterà mai in una società di classi.

Le libertà democratiche non sono un dato assoluto e immutabile. Esse sono soggette a condizioni e limiti che derivano dal loro contenuto di classe, che mutano col mutare dei rapporti di forza e delle esigenze della lotta di classe. Se si negano questi elementi essenziali della realtà politica, si cade nell'opportunismo.

**Dittatura del proletariato**

Taluni pretendono che « prospettiva democratica verso il socialismo » e dittatura proletaria, altri che la teoria leninista della dittatura del proletariato sarebbe ormai superata, altri ancora che quella teoria dev'essere aggiornata, chiarita e approfondita.

Al fondo di queste diverse posizioni si ritrova un errore comune, il quale consiste nel contrapporre la dittatura del proletariato alla democrazia socialista e nel confondere poi la democrazia socialista con la democrazia borghese. Lo errore si corregge capovolgendo i termini della questione in realtà, dittatura proletaria e democrazia socialista e la democrazia socialista e democrazia borghese si contrappongono.

La dittatura del proletariato è il potere politico dello Stato diretto dalla classe operaia e dai suoi alleati, che si pone il compito della costruzione del socialismo. Essa è una dittatura dei lavoratori delle classi sfruttatrici e, nello stesso tempo, la più larga forma di democrazia per il popolo lavoratore, che nessuna democrazia borghese ha mai realizzato. Naturalmente, bisogna distinguere gli aspetti particolari che caratterizzano la dittatura proletaria, dai suoi elementi essenziali, che hanno valore generale e permanente, che determinano la natura e il carattere del potere politico. Questi sono la classe sociale che ha la direzione del potere e il compito storico a cui essa assolve.

La dittatura del proletariato è la dittatura di una classe sul resto del popolo. Essa ammette la partecipazione al potere di altre classi e partiti democratici.

Come si concilia la dit-

tatura proletaria con il sistema di alleanza dei partiti? Bisogna sottolineare una distinzione fondamentale, che ha valore teorico e pratico: bisogna distinguere fra direzione del potere e partecipazione al potere. La classe sociale che ha la direzione dello Stato, e ne è la forza determinante, caratterizza il potere politico; la partecipazione di altre classi non determina la natura del potere, ma solo la sua particolare forma storica.

Non manteniamo ferma l'esigenza della direzione della classe operaia e quindi della dittatura del proletariato. Ma nelle condizioni in cui ci troviamo in Italia, quella direzione può assumere forme originali, diverse da quelle realizzate in altri paesi, e che tengono conto delle condizioni particolari del nostro paese. Fra queste è essenziale la Costituzione, la più grande conquista del movimento democratico e socialista italiano, che consente profonde trasformazioni in senso democratico e socialista sulla base della Costituzione, si può arrivare in Italia all'avvento della classe operaia alla direzione dello Stato, e nel pieno rispetto del metodo democratico, e in collaborazione con altre forze sociali, e i partiti che li rappresentano, attuare la dittatura del proletariato.

Sono pertanto da respingere come e teoricamente errate e politicamente viziate quelle interpretazioni e concezioni che, nella organica del potere politico di uno Stato che si propone la creazione di una società socialista, tendono a sottovalutare o a fare scomparire la funzione di egemonia e di direzione della classe operaia, o di concepire addirittura la « dittatura proletaria » come una « dittatura democratica degli operai, contadini, ceto medio urbano, produttori indipendenti e tecnici », ponendo sullo stesso piano operai, contadini e ceti medi, il che è tecnicamente errato e politicamente pericolaso. E' così che si apre la via a tutte le involuzioni opportuniste. Dall'altra parte è pure da respingere ogni concezione settaria ed estremista, che tende a sottovalutare o a far scomparire la funzione egemonica e politica degli alleati della classe operaia e della loro partecipazione al potere, o addirittura tende a ridurre la dittatura del proletariato al potere di una sola classe o di un solo partito, negando così in definitiva le forme storiche che più assume nella « dittatura del proletariato » nei diversi paesi e nelle diverse situazioni.

**Alleanza con i ceti medi**

Qui si pone il problema dell'alleanza con i ceti medi. Dal XX Congresso ci è venuta un'indicazione preziosa, iadove si dice che le nuove condizioni storiche si è creata la possibilità di un'evoluzione democratica dei ceti medi verso il socialismo, e quindi di una loro alleanza permanente con la classe operaia sulla via del socialismo.

In Italia, la crescente potenza economica e politica dei ceti medi crea condizioni particolarmente difficili ai ceti medi produttori: questi sono ostacolati nel loro sviluppo, limitati nelle iniziative, privati di ogni autonomia, depredati da funzionari pubblici e soggetti all'arbitrio dei grandi gruppi monopolistici.

D'altra parte, la classe operaia viene sottoposta ad uno sfruttamento sempre più intenso, che non è compensato dal paternalismo dei riformisti che sollecitano la classe operaia non può vincere la potenza economica e politica dei monopoli; ma nemmeno i contadini e i ceti medi possono da soli liberarsi dai vincoli entro cui sono oppressi dai grandi proprietari e dai monopoli. Da qui deriva la necessità della loro alleanza. La lotta contro i monopoli e contro la grande proprietà terriera diviene la base fondamentale della alleanza della classe operaia con i contadini e i ceti medi urbani, e essa può avere successo solo con la trasformazione della società in senso democratico e socialista.

**Lotta immediata per il socialismo**

Dalla riconoscenza possibilità di allargare il sistema di alleanza della classe operaia viene alla luce un elemento nuovo di grande importanza, che caratterizza l'azione del nostro Partito rispetto a quella di altri partiti comunisti. Pur accettando come compito la trasformazione socialista dell'Italia può essere realizzata soltanto con la conquista del potere politico da parte della classe operaia e dei suoi alleati, non riteniamo che, grazie agli attuali rapporti di forza e di egemonia, e i privilegiati, sia possibile avviare una trasformazione democratica e socialista delle strutture sociali, anche prima dell'avvento della classe operaia alla direzione politica dello Stato, svuotando le lotte di massa dei lavoratori per obiet-

vi concreti e di immediata realizzazione.

E' facile comprendere la grande importanza di questa affermazione. Ad esempio, la lotta contro i monopoli, che interessa non soltanto la classe operaia, ma anche il ceto medio produttore, può svilupparsi sul terreno democratico costituzionale rivendicando l'applicazione dell'articolo 43 della Costituzione, che prevede la nazionalizzazione di determinate imprese di carattere monopolistico. In regime borghese le nazionalizzazioni, anche se realizzate, non creano un potere dei monopoli, potrebbero creare una sua diversa forma, avente lo stesso contenuto reazionario. Ma se i rapporti di forza sono tali da consentire lo sviluppo di un largo movimento di masse, capace di far prevalere l'interesse dei lavoratori e dei ceti medi nella direzione della vita economica, allora tutta la questione cambia. Nel primo caso, la politica di nazionalizzazione potrebbe essere un errore, nel secondo no.

Nel campo sindacale, se esistono le condizioni da noi previste, non ci si può più limitare alle rivendicazioni immediate. I sindacati devono porsi anche obiettivi di politica economica generale, ed organizzare la lotta per realizzarli. Altri elementi di forza si sposteranno a sfavore dei sindacati stessi. Il « Piano del lavoro » della CGIL, per esempio, ha dato nuovo impulso alle lotte per le rivendicazioni immediate, e al tempo stesso ha dato una prospettiva alle masse. Quando è entrato in fase di declino, quella prospettiva è venuta a mancare, e ciò ha contribuito ad indebolire la lotta sindacale.

**Il centralismo democratico**

Il XX Congresso ha richiamato la nostra attenzione anche su alcuni fondamentali problemi organizzativi, fra i quali quello del centralismo democratico. E' questo un principio essenziale del marxismo-leninismo. Qui rientra il problema della funzione dirigente del Partito e quella dei rapporti fra Partito e masse; della funzione dei dirigenti del Partito, e quindi dei rapporti fra direzione e base; della democrazia socialista in regime di dittatura del proletariato; della democrazia interna del Partito; dei metodi di direzione, della disciplina, eccetera.

Il centralismo democratico è la forma nella quale si organizza la elaborazione e lo sviluppo del pensiero politico del Partito, e la sua attuazione nell'azione pratica e nella lotta delle masse.

Mao Tse-tun ha espresso questo processo nei seguenti termini: « Generalizzare, cioè coordinare e sistemare dopo studio approfondito le idee delle masse, che sono delle idee sparse e non sistematiche; e riportare queste idee elaborate alle masse, spiegandole e popolarizzandole fino a quando le masse le fanno proprie. Le sostengono e le traducono in azione e verificano l'azione stessa delle masse, la giustizia di quelle idee. Converterà in seguito generalizzare ancora una volta le idee delle masse e ancora una volta riportare queste idee alle masse per conquistare il loro pieno appoggio. E lo stesso processo dovrà ripetersi sempre e sempre. In questo modo, ad ogni nuovo confronto con le masse, queste idee divengono più ricche e più vive e più ricche ».

Lo stesso concetto vale nella vita interna del Partito, nei rapporti fra i dirigenti e la base. La funzione del centro è di unificare le esperienze e le idee che vengono dalla base, e dare un indirizzo unitario all'azione di tutto il Partito e delle masse. La funzione diretta, cioè il centralismo, è un elemento essenziale e insostituibile della vita democratica del Partito, e senza di esso non esiste nemmeno la democrazia.

Da qui deriva che il centralismo deve avere il suo fondamento in una larga democrazia, e la democrazia deve avere la sua unità in un centro direttivo. Senza di ciò si cade da una parte nella degenerazione burocratica e nel distacco dalle masse, dall'altra nell'individualismo anarchico e disgregatore.

In ambedue i casi si arriva alla sterilità del pensiero e all'impotenza nell'azione.

Alcuni episodi avvenuti nel Partito dimostrano che non vi sono ancora idee chiare in proposito. Da qui la necessità di far conoscere più profondamente la concezione marxista-leninista del Partito. Ma bisogna far ancora di più richiamare l'attenzione sulla molteplicità dei compiti e delle funzioni a cui deve assolvere oggi il Partito, nell'attuale situazione italiana, la quale ci impone non solo un'attività di propaganda e di agitazione, ma anche di realizzazione di obiettivi concreti, e quindi la necessità di organizzare un vasto e immenso lavoro pratico per dirigere la lotta delle masse. Il nostro partito è divenuto un fattore della direzione politica ed economica del paese.

**Critica degli errori**

Rientra particolarmente nei compiti della Commissione di controllo scoprire i difetti, le deviazioni e gli errori nell'attività del Partito, criticarli e correggerli. Si realizza così il compito, affidato dallo Stato, di collaborare con il Comitato centrale allo sviluppo ideologico e politico del Partito, al suo inquadramento, al controllo dell'esecuzione delle sue decisioni.

La sostanza del controllo è l'esame critico, che esige conoscenza dei problemi, dottrina ed esperienza, intuizione politica e giusta valutazione della realtà, equilibrio di giudizio ed alto spirito di Partito.

In che modo il controllo e nella critica bisogna avere un metodo, una direttiva; di questa possiamo dire che è un alto spirito di Partito, fedeltà al socialismo.

Un metodo, di cui si servono per esaminare la realtà, una serie di principi, di cui si servono per valutare i risultati raggiunti. A questi elementi bisogna risalire per l'esame critico degli errori, per scoprirne l'origine, la natura e il carattere, da cui derivano i criteri da seguire per correggerli.

Diverso è il giudizio da dare su eventuali contrasti politici; se derivano da divergenze nei principi, allora possono ripetersi nelle più diverse situazioni e in qualsiasi situazione, e dire perenni e non sboccano nel fraintendimento se invece derivano da una diversa valutazione di una contingente situazione di fatto, allora possono rapidamente scomparire col mutare di quella particolare situazione.

Una giusta politica deve rispondere a due condizioni fondamentali: coerenza con i principi e aderenza alla realtà. Quando s'ignora la prima condizione si cade nell'opportunismo, quando s'ignora la seconda si cade nell'estremismo. La dottrina di un partito, che si dimentica che i nostri principi non sono dei dogmi, che il legame fra politica e principi non è meccanico e formale, che la valutazione della realtà non è un esercizio di metodo, ma un modo di pensare impiegato.

Con questi criteri si arriva a cogliere anche l'origine sociale e politica delle deviazioni e degli errori, che possono nascere sotto l'influenza di ideologie ed interessi avversari. Si può così raggiungere la chiarezza necessaria per correggere gli errori e superare le deviazioni, e con la persuasione, che deve costituire il nostro metodo costoso, riservando le misure organizzative e disciplinari solo ai casi in cui sia minacciata l'unità ideologica e politica del Partito.

**Auto critica e disciplina**

L'auto critica dev'essere consapevole superamento di un errore compiuto, e non dichiarazione meccanica ed esteriore, priva di convinzione, che non può dare garanzie per l'avvenire.

Spesso si è vantata la disciplina che esiste nel Partito, ed in gran parte questo è vero. Però recenti avvenimenti hanno dimostrato che in taluni casi si trattava solo di disciplina formale ed esteriore. Si sono manifestati episodi di disciplina che non inibivano, ma maturavano da tempo. Un maggiore vigilanza ci avrebbe forse permesso di liquidarli prima che essi avessero avuto la possibilità di danneggiare il Partito. Si tratta di un momento di difficoltà. Si tratta di un momento di crisi che non inibisce il Partito. Quello che per l'avvenire bisognerà evitare è che il Partito possa essere attaccato di sorpresa dall'interno, mentre più violenta si scatenava l'offensiva del nemico.

Tutto ciò è però ben lontano da quella crisi di cui parlano i nostri avversari: essi scambiano i loro desideri con la realtà. Il nostro Partito è un'organizzazione di combattimento, è solo una disciplina coscienza e sostanziale, garantisce l'unità e l'efficienza nell'azione. La disciplina comunista non è conformismo. Il conformismo è una forma di viltà morale, di opportunismo, che corrompe lo spirito di partito e spezza lo slancio rivoluzionario. Il conformismo ripugna alla coscienza rivoluzionaria, ma vi ripugna anche l'azione di coloro che in nome dell'anticomunismo vorrebbero rompere la disciplina e contrabbandare ideologie ed influenze politiche del nemico di classe.

Lo stesso motivo al quale certi transfughi sono ricorsi per spiegare la loro diserzione, cioè il preteso asservimento del nostro partito all'Unione Sovietica, ci illumina a sufficienza sulla origine e sul significato del loro atteggiamento. E' lo spirito di interna-

zionalismo proletario che si è voluto colpire, così come vanno con particolare accanimento le forze reazionarie in questo momento. Questo deve essere per noi un ammonimento: è necessaria in avvenire una più vigile attenzione su manifestazioni di questo genere nelle file del partito. Nulla di simile deve essere tollerato: ne dovremo difendere con maggiore energia la coscienza internazionale del partito. Questo è un patrimonio che non dobbiamo lasciare disperdere per nessuna ragione.

Non dobbiamo garantire il Partito da questi pericoli, ma dobbiamo garantire che la lotta per la direzione delle condizioni che, insieme all'unità ideologica e politica, costituiscono il fondamento di una sicura e salda disciplina: una giusta linea politica, una elevata coscienza di classe, un alto spirito di Partito, fedeltà al socialismo.

**Costume di vita nel Partito**

Molte critiche sono state sollevate a proposito del costume di vita e dello stile di lavoro nel Partito; molti difetti sono stati denunciati. Può essere che nel calore della polemica vi siano state esagerazioni, ma in quelle critiche qualcosa di vero c'è. Bisogna tuttavia rilevare che il nostro Partito è sano. Quei difetti sono stati, o lo più il prodotto di influenze esterne. Il nostro Partito ha vissuto a lungo nella clandestinità e taluni metodi di lavoro e di direzione, giustificati e necessari nella lotta clandestina e nel lavoro di resistenza, non protratti per forza di inerzia o per inesperienza, ma nel periodo della legalità, e sono divenuti difetti.

D'altra parte, qui si ritrova forse anche un riflesso parziale e indiretto di metodi e costumi che si sono sviluppati nel periodo in cui avevano fiorito il cosiddetto « culto di Stalin » e « culto di Mao ». A tale influenza, il Partito ora reagisce e c'è addirittura il pericolo che si cada nell'eccesso opposto.

Avviene talvolta che, per timore del « culto della personalità » si evitano o si impediscono le spontanee manifestazioni di affetto che sorgono spontaneamente dai legami che esistono fra dirigenti e masse.

Si deve pure fare attenzione ai problemi di vita morale del Partito, senza cadere nella ipocrisia del « moralismo » piccolo-borghese e nella tendenza al rigorismo da visionari. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che noi viviamo nella società capitalista, e per di più nella sua fase di decadenza e di putrefazione, e che anche il nostro partito è un prodotto del tutto immuno dall'influenza dell'ambiente in cui vive e opera.

A questa influenza bisogna però reagire, ed i fenomeni degenerativi che ne derivano devono essere combattuti, con spirito di comprensione e di equilibrio, ma anche con decisione e fermezza. La disciplina che si deve avere, si è avvertita talvolta troppa tolleranza per certe manifestazioni e per certi fatti estranei e contrastanti allo spirito e alla moralità del Partito. Questa tolleranza deve finire.

Il militante comunista serve il Partito e la classe operaia, anche sacrificando la propria vita personale; chi del Partito si serve per i suoi scopi e interessi personali non è comunista.

Così il rinnovamento diviene rafforzamento. Realizzare questo obiettivo, è il nostro compito.

Il compagno Scocimarro si avvia alla conclusione del suo ampio rapporto.

Ho accennato a diversi problemi che riguardano la ideologia, la politica, l'organizzazione ed il costume di vita del partito. Essi non costituiscono un programma completo del nostro lavoro; però bastano per dare un orientamento generale alla attività delle Commissioni di Controllo. Si è posto al centro il problema del rinnovamento, perché questo è la ragione stessa della loro costituzione e della loro attività. Da qui dipende la loro efficacia e la loro organizzazione interna della Commissione, la sua struttura ed i suoi compiti concreti di lavoro.

Si pongono oggi al Partito dei compiti molto impegnativi. La unità e la coesione del Partito sono condizioni essenziali per poterle assolvere con successo. Le Commissioni di Controllo devono essere lo strumento essenziale per garantire quelle condizioni. Questo ci impone una grande responsabilità.

Milioni di lavoratori e bisognosi guardano al nostro Partito con fiducia e con grande speranza. Noi non dobbiamo deludere quella speranza. Nello spirito e nella coscienza di tutto il Partito noi dobbiamo far penetrare questo principio: che i comunisti, in ogni momento, devono essere degni della fiducia e dell'affetto dei lavoratori.

Il compagno Scocimarro ha terminato. Si inizia poi la discussione, della quale daremo conto nei prossimi giorni.

**Domeni il governo approverà i bilanci**

Riunioni parlamentari - Zellerbach fa « il punto » Forte minoranza nel direttivo d. c. della Camera

Si è riunito ieri il gruppo dei senatori comunisti sotto la presidenza di Negarville, che ha presieduto la riunione delle cariche e dell'attività del gruppo in rapporto ad una maggiore funzionalità del Parlamento e in considerazione dell'importanza crescente che assumono le commissioni parlamentari. Giovedì prossimo il gruppo discuterà le questioni politiche connesse ai vari provvedimenti che il Senato ha in esame, ed eleggerà il nuovo comitato direttivo del gruppo.

A Montecitorio si sono riuniti i gruppi del PSI e del PSDI. Il gruppo socialista ha discusso l'opportunità di esaminare al più presto i problemi connessi con il mercato comune d'Europa. L'incarico a tale scopo ha nominato una commissione di studio composta da Fontana, Lombardi, Martelli, Peracini e Sampietro. Il gruppo socialdemocratico si è pronunciato per una sollecita approvazione parlamentare del trattato di Roma e per il completamento dell'andamento dei lavori parlamentari senza pronunciarsi in merito ai patenti agrari. Il gruppo ha anche sollecitato le votazioni per la delegazione italiana alla CECA, votazioni che da gran tempo la maggioranza « centrista » non riesce a concludere positivamente.

Al Viminale è stata presieduta da Segni una riunione con Saragat, De Caro, Zoli e Medici dedicata ai bilanci finanziari, che il Consiglio dei ministri di domani dovrà approvare e che dovranno essere presentati alle Camere a norma della Costituzione entro il 31 gennaio.

Sempre per domani è previsto l'arrivo del nuovo ambasciatore americano Zellerbach, il quale è stato informato da un inviato del Partito e a esso scopo ha rappresentato egli stesso la mostra di venire in Italia con le stesse intenzioni della vecchia signora che sostituisce. Riguardo agli « sottile », egli ha detto che è « molto » da parte nostra è già stato fatto e che tocca ora all'Italia « competere con gli altri paesi per attrarre il capitale americano ». L'allusione alla Gulf-Oil, che si ne va e può che evidente.

Significativi, infine, i risultati delle elezioni del nuovo direttivo del gruppo dei deputati d. c. L'opposizione

PREVALGONO AL SENATO LE TESI DELLE SINISTRE

# Nuovamente divisi i democristiani sulla tassazione delle aree fabbricabili

La destra d.c. insiste a lungo per esentare i grandi proprietari fondiari

Il Senato ha proseguito ieri la discussione degli emendamenti al primo disegno di legge contro le speculazioni sulle aree fabbricabili: quello che istituisce una imposta sulle aree e un'altra imposta sull'incremento del loro valore. Anche ieri, iniziandosi l'esame dell'articolo 8 — il quale stabilisce che sono esentate dall'imposta le aree destinate a parchi, giardini, zone industriali, edilizia popolare, campi sportivi, piazze e strade, e quelle pertinenti a ville o case di abitazione, ecc. ecc. — si è ripetuto lo schieramento della seduta precedente. Da una parte missini, monarchici, liberali e larghi settori democristiani (Coppoloni, Cianci, Cusi, Curcio, De Luca, Carli, Spagnoli, Cadorna, Sacchi, Page, Gerini, Egoideo e altri) hanno presentato una serie infinita di emendamenti, allo scopo di aggiungere sempre nuovi casi di esenzione (sotto i quali, naturalmente, si sarebbero potuti facilmente camuffare i più grossi speculatori); dall'altra parte, la forma positione dei comunisti e dei socialisti ha consentito di superare ogni scoglio, con il voto dell'altra metà del gruppo d. c.

Grazie a ciò tutti gli emendamenti di questo tipo sono stati respinti (in alcuni casi con uno scarto minimo di voti, e soltanto per la presenza massiccia dei senatori comunisti). Le sinistre, anzi, sono riuscite a far approvare alcune modifiche restrittive delle esenzioni, sulle quali, durante il dibattito, si era raggiunto un accordo con il relatore Trabucchi e con il ministro Andreotti.

Di più — proprio nello scorcio della seduta, quando l'ora relativamente tarda aveva aperto grossi contrasti fra democristiani e socialisti — ha prevalso, questa volta, contro il parere del ministro e del relatore, un emendamento Roda, con il quale si aggira dal 50 al 100 per cento il tributo dovuto dagli speculatori, nel caso di costruzioni edificate in aree in cui esse fossero vietate (dal piano regolatore) o da spuntati vincoli del ministero P. L.) e che per questo fossero state esentate

dal'imposta: si tratta, in altri termini, di una pesante sanzione, che andrà a colpire i noti vandali del paesaggio e di zone artistiche delle città italiane, che già tanti danni hanno provocato.

L'attacco più insidioso si è sviluppato sulla base di tre emendamenti congiunti, presentati dai democristiani (Benabete, Benabete e Benabete), i quali proponevano la esenzione per tutti i terreni a coltura agricola intensiva. Nonostante che fosse facile al compagno MINIO, al socialista CERUTTI, e poi allo stesso relatore TRABUCCHI e al ministro ANDREOTTI dimostrare che la legge stessa è formulata in modo da generare largamente esente dall'imposta il valore attribuito di qualunque terreno, al

fuori dei piani regolatori, per più di un'ora è durata la discussione su questo argomento, fino alla votazione che ha visto il gruppo democristiano diviso in due parti quasi eguali per numero.

In conclusione, la pervicace resistenza di quella grossa parte del gruppo democristiano, schierata contro le stesse proposte del governo, non ha consentito ieri al Senato — in più di quattro ore di discussione — di approvare che un solo articolo della legge. E' augurabile che tale condotta non si ripeta nelle prossime sedute: ciò infatti vorrebbe dire che l'assemblea impiegherebbe circa un mese per approvare il progetto. E tutto questo per difendere gli speculatori sulle aree.

**Salvata nell'Adriatico una nave greca in avaria**

BARI. 24 — Un piroscafo greco, il mercantile Adramantia K in viaggio da Venezia verso la Grecia è stato sorpreso da una burrasca a una trentina di miglia dalla costa barese. In seguito all'allungamento delle stive, il comandante ha lanciato SOS, raccolto dalla radio della capitaneria di Bari. In aiuto del mercantile ha preso il mare il rimorchiatore « Città di Trieste » che ha rimorchiato in rada l'Adramantia K. La nave, che era carica di bombole di gas, di automazzi, legname e macchinari, dovrà restare a Bari per alcuni giorni, in attesa di essere completate le necessarie riparazioni.

ROSSANA ROSSANIGO HA VINTO A « LASCIA O RADDOPPIA »

# Anche la bella Miss Piemonte milionaria con Beaumarchais

Un americano che va a caccia dei « sacchi » della T.V. - Due studentesse diciassettenni clamorosamente bocciate - Cade al terzo arrestaggio il salgariano

Dopo lo svizzero, non poteva mancare l'americano. E infatti la trasmissione di ieri sera a « Lascia o raddoppia? » si è aperta col debutto — per la scuola ai 5 milioni — del cittadino statunitense Charles Haines, lettore di lettere inglesi alla Università di Torino. Tipo personaggio del suo paese, con dietro le spalle una vita avventurosa (ha fatto tutti i mestieri, dal cuoco all'editore, dall'autore all'infermiere, dal ferroviere al tassista), non ha posto limiti all'interrogatorio: risponderà su qualsiasi domanda che riguardi gli Stati Uniti. Ha un'aria pratica, sbrigativa, ma non priva di un alone romantico da self-made man (l'uomo che si è fatto da sé). Il suo italiano è tanto coraggioso, gli permette persino di dire una frase come questa: « Poiché la RAI nella sua bontà ha intenzione

di sganciare alcuni sacchi... ». E i primi « sacchi » (320.000 lire) se li guadagna parlando delle poltrone zebrate del night-club El Marocco di New York. Dopo lo stipendio del governatore del Nord Dakota, del bruno jazz Moon Dogg ispirato alle sirene e ai mendicanti del porto, dello scorcio finale tra le bande di Al Capone e O'Beang a Chicago, del motto (in italiano) dello Stato del Maryland (« Fatti maschili, parole femminili »), delle prime elezioni e del risultato furono annunciati per radio (1920), della radiocronaca sull'esplosione degli « zeppelin » Hindenburg nel 1937, e infine dei numeri delle strade di Manhattan secondo il calcolo complicato di Heningway.

**Domeni il governo approverà i bilanci**

Riunioni parlamentari - Zellerbach fa « il punto » Forte minoranza nel direttivo d. c. della Camera

Si è riunito ieri il gruppo dei senatori comunisti sotto la presidenza di Negarville, che ha presieduto la riunione delle cariche e dell'attività del gruppo in rapporto ad una maggiore funzionalità del Parlamento e in considerazione dell'importanza crescente che assumono le commissioni parlamentari. Giovedì prossimo il gruppo discuterà le questioni politiche connesse ai vari provvedimenti che il Senato ha in esame, ed eleggerà il nuovo comitato direttivo del gruppo.

**«Sbarcata a Napoli la salma del canoliere Menicocci**

NAPOLI. 24 — Dalla motonave « Neptunia », proveniente dall'Australia, è sbarcato oggi a Napoli il feretro contenente la salma del canoliere Arrigo Menicocci, capovoga dell'Olio della Marina Militare alle Olimpiadi di Melbourne. Un picchetto della M.M. ha reso gli onori sulla banchina del porto. Come è noto, il canoliere, che fu il campione di canoa olimpionico del Merico, è rimasto vittima di un incidente automobilistico. Poco dopo lo sbarco il feretro è stato collocato su un'autofurgone funebre che è partito per Roma.



**Poche ore di libertà di un evaso a Bologna**

Approfitando di una bufera di neve, si era lanciato da una finestra del carcere

Bologna. 24 — Nelle prime ore di stamane, la squadra Mobile ha tratto in arresto in via Libia, nei pressi della sua abitazione, il gaucio Martelli, di 26 anni, che si era evaso dal carcere di S. Giovanni in Monte approfittando di una bufera di neve.

Secondo la fedeltà raccolta nei ambienti della polizia dopo aver vagato la notte da un coscente all'altro, ed anche per aver rubato e danaro, trovato un altro di neve e un netto rifiuto di Martelli, che era riuscito a procurarsi abiti borghesi, s'era infine deciso a barcarsi dai genitori in via Libia, dove è caduto nelle mani della fucina del Martelli era avvenuta ieri verso le 16.50 A quell'ora il detenuto che stava scontando una condanna di anni per un « Seippo » si trovava nei locali assegnati al personale di custodia per sistemarsi una linea elettrica. Una bufera di neve improvvisa sulla città il detenuto approfittando di una bufera di

**Le trattative commerciali italo-romene**

La scorsa settimana sono iniziate presso il ministero degli Affari Esteri, e poi continue presso il ministero del Commercio Estero, e dell'ufficio italiano del commercio estero, le trattative fra le delegazioni italiana e romena per la determinazione delle liste per gli accordi commerciali del 1957.

Capo della delegazione romena è il signor Adalbert Rosinger direttore generale del Commercio estero romeno di Bucarest.

Gli scambi commerciali italo-romeni hanno raggiunto nel 1956 il volume totale di 7 miliardi di lire italiane. L'importazione e la stessa attività all'importazione, superando il volume totale del 1955.

**Approvata in Francia la strada sotto il M. Bianco**

PARIGI. 24 — L'Assemblea nazionale francese ha approvato con 344 voti contro 32 il progetto di legge relativo alla costruzione di un tunnel stradale sotto il Monte Bianco.

**Assistere dal « grande » Rossanigo, il marito di Lucia Bora.**

Ecco ora, per 5 milioni e rotti, Miss Piemonte Rossana Rossanigo, con le sue graziose sottesse, la chionia nera e la cultura in letteratura francese. Ha un aspetto cur: m e è solo un paperino portafortuna. Entra in cabina, abbastanza tranquillo. Le domande, com'è noto, sono tre.

Prima: Una nobile dama, scrittrice e amica di La Rochefoucauld. Si tratta di Margherita de La Fayette, e la risposta viene pronta ed esatta.

Seconda: Un massimista trattato, contenuta in un trattato in forma epistolare. Sono le Lettres persanes di Montesquieu.

Terza e ultima: Una commedia di Beaumarchais intitolata Le mariage de Figaro. Rossana la identifica subito, la bella ragazza si assicura i 5 milioni.